

"Non sparate sul regista": i luoghi comuni del cinema alla berlina nel nuovo Jolly di Las Vegas Edizioni

SIMONE CERRI, AUTORE DEL VOLUME

DI FULVIO GATTI

ASTI - (gfu) In principio c'era il tormentone "è più forte Hulk o la Cosa?". A dare un'ironica risposta al quesito è stato Mark Millar ("Kick Ass"), quando nella prima apparizione degli eroi Marvel in versione zombi, provenienti da una dimensione parallela (una delle tante, da quelle parti) sulle pagine di "Ultimate Fantastic Four" ha fatto stendere il Golia verde con un cazzotto ben assestato del "roccioso" Ben Grimm. Postilla hardcore nerd: Hulk in versione morto vivente è probabilmente più debole dell'originale vivo e vegeto, quindi la scena non conta come effettiva risposta al quesito di apertura. Giusto, sacrosanto e controfirmato da Stan Lee. Se siete arrivati fin qui a

leggere e avete capito di cosa stiamo parlando, nessun problema. Ma potreste sentirvi disorientati. Tranquilli: è normale. Quella di poche righe fa era tecnicamente una discettazione sul "sesso degli angeli". Oggi, il regista Kevin Smith insegna, si tratta del "sesso dei supereroi"; ma poco o nulla è cambiato. Ciò a cui si intendeva accennare - pur divagando un poco - è che, dopo molti decenni di intrattenimento popolare veicolato per via cinematografica (principalmente di produzione statunitense, oggi su piccolo oltre che su grande schermo) tendiamo



molto spesso a interpretare la realtà filtrandola attraverso la sua approssimazione narrativa di massa. Quindi ci succedono cose che "sembrano un film" e la realtà "supera la fiction". Negli ultimi decenni, poi, l'audiovisivo stesso ha cominciato ad auto-cannibalizzarsi: film che citano altri film, serie tv che sono adattamenti di fumetti, o di romanzi o di quant'altro. In una girandola di costruzioni (e ricostruzioni) di universi narrativi "convenzionali", coerenti, godibili alla visione eppure sempre più lontani dalla realtà.

L'ha notato lo scrittore Simone Cerri, e in rigorosa distinzione tra 3 parti ("Personaggi", "Luoghi" e "Situazioni") ha compilato il suo personale e divertente "bestiario del cinema americano". *Non sparate sul regista* è un libro edito dalla torinese Las Vegas Edizioni nella collana "I Jolly" (200 pagine, 10 euro, ordinabile in tutte le librerie), prosegue con coerenza e un briciolo di gustosa anarchia il percorso già tracciato da Cristina Brondoni nel suo "Dietro la scena del crimine": smontare con leggerezza alcuni miti contemporanei. Che si tratti dell'ormai quasi supereroico utilizzo delle scienze forensi nelle serie tv procedurali, oppure di quegli stessi luoghi comuni narrativi ormai tanto logori da essere perfetti per riderci su.

la piazza

LIBRO I LUOGHI COMUNI DEL CINEMA NEL NUOVO LIBRO DI LAS VEGAS EDIZIONI SCRITTO DA SIMONE CERRI

L'auto che non parte, il conto alla rovescia e l'inseguimento

ASTI - (gfu) Fino a che punto tendiamo a semplificare figure pubbliche, politici o imprenditori in vista, attribuendo loro i ruoli archetipici di personaggi ricorrenti visti in molti film? Il libro di Simone Cerri smonta questi luoghi comuni, dovuti a decenni di narrazione popolare. Per esempio il cosiddetto "industriale cinico": «Figura ricorrente nel cinema americano, versatile e sempre odiato, torna puntualmente fuori, come un paio di vecchie scarpe scomode dall'armadio. Serve per inoculare un pistolotto morale sui pericoli dell'avidità umana e canalizzare l'odio dello spettatore - normalmente orientato verso colleghi, parenti o vicini di casa - come in un liberatorio allenamento al sacco. È un personaggio bizzarro per molti versi: pur di risparmiare un centesimo costruisce palazzoni con colonne in tufo, navi con scafi di pinoli, aerei con ali di marzapane, immette farmaci letali sul mercato o hamburger fatti con i cadaveri e altre amenità. A nulla serve ricordargli che, alla prima causa legale per decesso o danni, perderà tutti gli utili guadagnati: ha deciso di distruggere il genere umano e lo farà! Tra tutti gli ambiti merceologici analizzabili vorrei approfondire, vista la particolarità del soggetto, il "proprietario di stazioni balneari". Se si tratta di un film che verte su di una minaccia ittica, questa può essere rappresentata in modi diversi tra loro (squali, balene, polipi giganti, piranha mutanti, meduse radioattive, tonni carnivori, seppie in umido lavate male), ma siate pur certi che una costante ci sarà: il cinico proprietario della spiaggia! È un individuo che, contro ogni logica e buon senso, ma forte del suo peso (in tutti i sensi, quasi sempre è un obeso) decide di tenere aperta la sua stazione balneare nonostante da mesi si trovino carcasse mangiucchiate di uomini sulla riva. Per sua natura questo losco figura è assistito da complici



egualmente spietati, come i proprietari di alberghi, di ristoranti, l'assessore al turismo e via dicendo. "È stato il motore di una barca a ridurre così i poveri: Jim, John, James, Hanna, Peter" e segue l'elenco dei mille morti che hanno contornato il primo tempo del film. Alcuni di questi sono stati trovati con il segno dei morsi dell'animale killer di turno, ma gli agganci del proprietario di spiagge sono numerosi e di rilievo, e tutte le morti vengono archiviate in modo grottesco. Quelle che non possono venire classificate come opera di un'elica di motore (perché sarebbe troppo persino per un uomo potente come il proprietario di spiagge), sono attribuite alle cause più improbabili. Ad esempio in un filmaccio di serie Z il coroner, per paura della ripercussione che poteva avere sull'economia lo-

cale il divieto di balneazione in alta stagione, davanti a un cadavere di un sub mangiucchiato sentenziò: "L'ho sempre detto che, dopo avere mangiato, bisogna aspettare almeno due ore prima di fare il bagno". There's no biz like beach biz e infatti, nonostante il parere avverso dei vari saggi locali (il poliziotto guardacoste onesto, il vecchio marinaio saggio ed esperto, la scienziata - bona - di turno), il paventato divieto di balneazione viene rimosso, giusto in tempo per la scena madre del film ovvero la Tonnara umana. In buona sostanza in una spiaggia tipo Rimini a Ferragosto come densità di bagnanti, la minaccia ittica di turno (che spesso stazza una tonnellata ma, incredibilmente, non si arena in un fondale dove i bambini toccano), si presenta al reparto carni umane con le fauci bene aperte (o i tentacoli ben protesi) andandosene solo quando la spiaggia sembra Rimini a Natale e lasciando dietro di sé l'immane scia di sangue». Il ritmo è sostenuto e là dove non arriva l'irrealità del personaggio stesso, l'autore è abile nel seminare con la prosa vivace altri

paradossi ed elementi di ilarità. Ma Cerri è abile anche a smontare, con gusto dell'assurdo, quelli che sono archetipi ad alto tasso emotivo, nati come tali e poi andati annacquandosi con il tempo. Uno per tutti, il "poliziotto prossimo alla pensione": «Se l'America è un paese ricco, ciò è in parte dovuto al fatto che molti statunitensi (almeno guardando il cinema) muoiono il giorno che devono andare in pensione. Questa percentuale, discreta tra tutti i lavoratori, assume livelli elevati tra i cassieri di banca, e i piloti in genere (aerei, navi, trattori), ma tra i poliziotti raggiunge l'incredibile numero del 98%. Potete ben immaginare che pacchia per le casse di una nazione che ha ricevuto contributi per tutta una vita e poi non deve pagare nulla. Non si sa se questo sia fatto per spirito patriottico oppure per sfiga, ma se le statistiche sono quelle che si vedono al cinema, allora ciò è grave (per i pensionandi) e ottimo (per l'Inps d'oltreoceano). (...) Ma perché accade tutto ciò? Il mistero è intricato, ma per sbrogliarlo è necessario fare un passo indietro e cercare di capire come



LA COPERTINA DEL LIBRO, QUI SOPRA, E A SINISTRA DON JOHNSON, POLIZIOTTO PROSSIMO ALLA PENSIONE (E PERCIÒ DAL DESTINO SEGNAO) IN "DAL TRAMONTO ALL'ALBA"

si svolgono i fatti, cosicché forse si potrà porre un freno a questa matta epidemia, prendendo a esempio il caso più grave, ovvero quello del poliziotto. Si tratta di un simpatico ometto, mite e in pace con il mondo, amato, vezzeggiato, coccolato e pure riverito dai colleghi tutti. E già qua sentiamo puzza di bruciato: come è possibile andare d'accordo con tutti, ma proprio tutti i colleghi? O ci si chiama Gandhi, o si frequenta un ufficio di automi-robot programmati per emulare i Santi Apostoli. E invece qui accade proprio l'impensabile: tutti lo amano. Perché non si sia schierato in politica, visto il successo strepitoso con la gente, non ci è dato saperlo, ma certo già da questo impatto cominciamo a temere per le sue sorti, dato che la morte di un personaggio buono è sempre motivo di lacrimamenti

ed emozioni garantite nel giusto dosaggio come in un buon Negroni. Le domande dei colleghi-amici che cominciano ad affollare la sua scrivania l'ultimo giorno di lavoro mentre lui svuota i cassette con la dovuta emozione sono sempre quelle. Il collega finto-burlone comincerà con una serie di retorici *Ti mancheremo vero, John?* magari subito dopo avergli combinato uno dei suoi scherzi idioti, o peggio, dopo avere fatto una serie di battute di bassissimo voltaggio. Il capo invece, in separata sede e MAI assieme alla marmaglia, gli darà una pacca, un buffetto, oppure farà una semplice smorfia accompagnata da *ci mancherai John, o riguardati John!* detto con voce cavernosa che fa tanto amicizia virile tra uomini cazzuti. La collega donna con fare materno invece chiederà (altrettanto retoricamente): "Cosa farai da domani?" Domanda come detto retorica, perché il pensionando ha la scrivania piena di foto con trote, salmoni, cavedani, lucci e affini. Ancora più retorica se si considera che delle sue imprese da pescatore avrà triturato i genitali ai colleghi per tutta la sua lunga vita lavorativa. Eccessivamente retorica se si pensa che tutti assieme gli amici dell'ufficio gli hanno fatto dono di una meravigliosa canna da pesca! Quella della quale lui andava parlando da anni a ogni pausa caffè, come ogni bravo monomaniaco che si rispetti. Segue quindi un carousel di baci, abbracci e serenità da uffici. Quadretto bellissimo destinato però a interrompersi poco dopo, ed è curioso notare come i poliziotti pensionandi vadano incontro al loro certo destino con una certa *nonchalance*, quando non proprio una totale imprudenza o fatalità. Infatti, se è vero che il Dio Fato è cieco, quando si tratta di colpire i poliziotti pensionandi ha 11/10 per occhio e ci vede benissimo, ma è anche aiutato dal morituro che un po' se la cerca».

L'industriale cinico

"Figura ricorrente che serve per inoculare un pistolotto morale sui pericoli dell'avidità umana e canalizzare l'odio dello spettatore"

Il poliziotto prossimo alla pensione

"L'America è un paese ricco anche perché (almeno secondo il cinema) molti muoiono il giorno in cui devono andare in pensione"